I FALSI PROFETI dell'automatizzazione

Con questo articolo di Bruno Manzocchi la terza pagina dell'Unità inizia l'esame di alcune situazioni di particolare attualità nella vita economica nazionale e internazionale. Saranno pubblicati di seguito articoli sul «pieno impiego», le minacce di autarchia, la crisi agricola, i profitti di monopolio e i salari nei paesi capitalistici, sul mercato socialista e il mercato internazionale, sui problemi della divisione internazionale del lavoro e la elaborazione dei nuovi piani pluriennali nei paesi del mondo socialista.

Nel 1821 l'economista Ganilh (citato da Marx nel *Capitale*) così «profetizzava» i risultati sociali della diffusione delle macchine nell'industria capitalistica: «Le classi condannate a produrre e a consumare diminuiscono e le classi che dirigono il lavoro, che assistono, consolano e illuminano tutta la popolazione aumentano, e si appropriano di tutti i beachei che risultano dalla diminuzione delle spese di lavorazione, dall'abbondanza dei prodotti e dal buon mercato dei beni di consumo». E' passato più di un secolo. Lo sviluppo delle forze produttive nella società capitalistica si è accompagnato a una sempre più accentuata concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi. Le disparità di condizioni tra la minoranza degli sfruttatori e la maggioranza degli sfruttati si sono acuite così da dare origine a possenti movimenti sociali che hanno rivoluzionato i rapporti tra le classi, e in un terzo del mondo hanno creato nuove forme di società. In una parola: le «profezie» dei Ganilh di oltre cent'anni fa sono state rovesciate dalla storia. Ma ancor oggi si incontrano «profeti» che usano lo stesso «gergo orrendo e confuso» (come diceva Marx) per predicare un radicale mutamento dei rapporti tra gli uomini, che dovrebbe risultare, nell'ambito della società capitalistica, semplicemente a seguito dei più moderni ritrovati della tecnica industriale.

E' quanto si sta verificando anche oggi di fronte alle prospettive di un processo tecnico di cui si parla a proposito e a sproposito e che gli anglosassoni chiamano *automation;* parola che da taluni viene da noi tradotta in *automazione*, ma che può anche tradursi con il termine (forse meno appropriato, ma certo meno barbaro) di *automatizzazione* o di *automatismo*. L'automatizzazione consiste — com'è noto — nella adozione di una vasta varietà di metodi meccanici ed elettronici (e, in un non lontano domani, anche atomici) per il controllo dei processi produttivi. Cioè, in sostanza, nello impiego di macchine per controllare le altre macchine, sostituendo tale controllo a quello che finora era esercitato, anche sulle macchine automatiche più perfezionate, dall'operaio.

E' chiaro anche ai profani che ci troviamo di fronte a un fatto tecnico di notevole portata, in quanto l'automatizzazione della produzione comporta la sostituzione di una notevole parte del lavoro dell'uomo con quello delle macchine e una sensibile riduzione dei tempi di lavorazione (alla *Fiat*, uno dei primi complessi automatizzati introdotto di recente in Italia esegue in 63 secondi un lavoro che prima richiedeva 15 operai adibiti a tre macchine diverse). Sotto questo profilo, si tratta con ogni probabilità di un salto qualitativo nel progresso tecnico.

✪

Ora, i Ganilh del nostro tempo si sono dati a «profetizzare» immaginifiche conseguenze sociali che dovrebbero risultare da questo fatto oggettivo. E parlano di «liberazione dell'uomo dalla schiavitù della macchina», che dovrebbe aversi puramente e semplicemente con l'applicazione dell'automatizzazione nella fabbrica capitalistica, e per conseguenza di «fine della lotta di classe», «abolizione» del bisogno che l'applicazione stessa dovrebbe automaticamente diffondere.

Per andare un poco più a fondo delle cose può essere utile rifarsi brevemente alla analisi che Marx fece a suo tempo, dei riflessi sociali di un salto del progresso tecnico ben più sostanziale di quello che si prospetta oggi: la diffusione delle macchine e la creazione della grande industria. Analisi che la storia si incaricò di dimostrare giusta.

Di fronte a coloro i quali sottolineavano che nella società capitalistica l'introduzione delle macchine, sostituendo queste al lavoro umano, avrebbe liberato all'interno della fabbrica i lavoratori dalla fatica, Marx osservava che in realtà si trattava della semplice trasformazione in un altro tipo di lavoro. E azzardava che così per l'operaio si completa la sua assoluta dipendenza dall'insieme della fabbrica, quindi del capitalista. Quanto ai riflessi dell'introduzione della macchina sulle condizioni generali dei lavoratori, sul salario e sulla occupazione, Marx notava: «quella parte della classe operaia, che viene trasformata dalle macchine in *popolazione superflua*... per una parte soccombe nella lotta ineguale della vecchia industria di tipo artigianale e manifatturiero contro l'industria meccanica, per l'altra inonda tutti i rami dell'industria più facilmente accessibili, fa traboccare il mercato del lavoro e fa scendere il prezzo della forza-lavoro al di sotto del suo valore». E' vero che questa tendenza era compensata dal fatto «che il diffondersi dell'uso delle macchine, la conseguente riduzione dei costi di produzione spingeva, da un lato all'allargamento della produzione stessa e d'altro lato alla creazione di altre imprese destinate alla fabbricazione delle macchine da impiegare in sostituzione del lavoro umano; pertanto ne conseguiva un parziale riassorbimento della disoccupazione creata dalle macchine. Ma perché questo processo si verifichi è necessario, osserva Marx, che intervenga «capitale nuovo, addizionale, che preme per essere investito, ma mai per mezzo del capitale che funzionava già prima e che ora è trasformato in macchinario».

✪

Converrà partire da questa ultima costatazione di Marx per rendersi conto del modo come si pone il problema del nuovo salto nel progresso tecnico — quello dell'automatizzazione — nella società capitalistica contemporanea, la quale presenta una differenza fondamentale rispetto a quella di un secolo fa: oggi sul mercato non prevale più la concorrenza, ma dominano i monopoli. Dato anche il notevole volume di investimenti che è richiesto dall'applicazione dell'automatizzazione, tale applicazione è destinata a verificarsi (e di fatto si sta verificando) essenzialmente nelle grandi aziende monopolistiche. Ma in queste potrà attuarsi soprattutto una trasformazione del capitale oggi impiegato per remunerare la forza-lavoro in capitale destinato all'adozione dei macchinari e degli apparati necessari alla automatizzazione: infatti un'applicazione su vasta scala delle macchine automatizzate con un contemporaneo aumento della mano d'opera impiegata nelle imprese monopolistiche (o anche solo con il mantenimento del suo livello attuale) comporterebbe un aumento di produzione al di là del limite che consente di realizzare il profitto massimo. D'altra parte la concentrazione finanziaria, che si accompagna all'esistenza dei monopoli, limita la possibilità di sostanziali investimenti al di fuori delle imprese monopolistiche: impedisce cioè che si realizzi, sul piano *nazionale*, un allargamento della produzione e dello sviluppo *generale* delle forze produttive, così da consentire un sostanziale riassorbimento della disoccupazione generata dal diffondersi dell'automatizzazione. E questo, del resto, una realtà già in atto in Italia e avvertita anche dai più spregiudicati tra i moderni economisti non marxisti. E qui lamentano che nel nostro Paese nel dopoguerra si siano avuti ad opera dei monopoli soprattutto investimenti, come essi dicono, «intensivi» o «sostitutivi» (cioè volti ad intensificare la produttività del lavoro nelle imprese monopolistiche, al fine di ridurre i costi e conseguire più elevati profitti), a scapito degli investimenti che chiamano «estensivi» o «innovativi», tali da allargare l'apparato produttivo al di fuori delle fabbriche dei monopoli, da creare nuovi posti di *lavoro* e quindi da diminuire la massa dei disoccupati, che è immutata da dieci anni.

✪

Quanto alla prospettiva — avanzata dai moderni Ganilh — di più elevate condizioni degli operai nelle officine automatizzate, c'è da osservare intanto che, sulla base della esperienza di quanto è avvenuto negli ultimi tempi alla *Fiat*, alla *Pirelli* ecc., già si rileva che la meccanizzazione spinta al massimo in queste imprese ha portato non un'attenuazione, ma un aumento dell'intensità del lavoro e ha richiesto allo sforzo fisico una più spinta intensificazione dello sforzo psichico e un maggior dispendio di energie nervose. Intensificazione che è destinata ad accentuarsi al massimo con l'introduzione della automatizzazione; la quale, sotto questo profilo, comporta la sostituzione di un tipo di lavoro con un altro tipo non meno snervante, come già notava Marx al tempo dell'introduzione delle macchine. In pari tempo si accentua la «dipendenza del lavoratore dall'insieme della fabbrica, cioè dal capitalista», in una misura tanto maggiore in quanto la difficoltà di trovare occupazione al di fuori delle imprese monopolistiche tende a imporre ai lavoratori occupati ogni sacrifizio pur di non perdere il posto.

La classe operaia, attraverso oltre cent'anni di lotte e di esperienze, ha ormai da tempo imparato — come auspicava Marx — «a distinguere le *macchine* dal loro *uso capitalistico*, e quindi a trasferire i suoi attacchi dal *mezzo materiale di produzione stesso* alla *forma sociale di sfruttamento di esso*». Nei Paesi in cui la forma capitalistica è scomparsa per sempre, l'automatizzazione — si veda il rapporto del compagno Bulganin all'ultima sessione del Comitato centrale del PCUS — si pone come una delle basi materiali per il passaggio dal socialismo al comunismo, in quanto in una economia socialista «*e solo in essa*» ogni progresso tecnico è diretto verso la liberazione dell'uomo dalla fatica. Nei Paesi capitalistici non c'è dubbio che la prospettiva della diffusione dell'automatizzazione — e insieme la non lontana prospettiva di un largo impiego dell'energia atomica per usi pacifici — pone sostanziali problemi al movimento operaio. L'introduzione delle macchine nel secolo scorso aprì la strada alle grandi lotte per la riduzione dell'orario di lavoro che portarono alla legge sulle 10 ore in Inghilterra. Oggi il movimento operaio ha raggiunto un sempre più elevato grado di maturità e di coscienza della propria funzione nazionale. Ciò gli consente di porre non solo le questioni del salario e dell'orario di lavoro, ma quella più vasta di una lotta contro i monopoli, con l'obiettivo di far sì che il progresso tecnico serva non al consolidamento delle posizioni monopolistiche, ma allo sviluppo armonico di *tutta* la economia nazionale e dell'occupazione.

BRUZIO MANZOCCHI

Il volante paraurti

PARIGI — Un aspetto della Citroen DS 19. La novità del Salone automobilistico di Parigi. Nella foto è chiaramente visibile il volante pieghevole, studiato al fine di ridurre per il guidatore le dannose conseguenze degli eventuali urti

BILANCIO DEL CONGRESSO DI MEDICINA INTERNA

Alla scoperta del fegato

L'importante organo, studiato come pochi altri, cela ancora problemi non risolti - La dieta e la cura classiche per l'insufficienza epatica - I surreni, piccoli ma essenziali, e le loro affezioni

Il fegato è uno degli organi più largamente studiati dalla medicina. Fin dai primi tentativi di studio dell'anatomia e della fisiologia, dai primi difficili passi compiuti nel periodo di passaggio dalla medicina magica, sacerdotale ad una medicina basata sull'osservazione del malato, al fegato si è rivolta l'attenzione delle varie Scuole, nel tentativo di chiarirne il significato e l'importanza.

Durante tutta la storia della medicina, le opinioni sul fegato hanno subito sensibili oscillazioni, da una eccessiva sopravalutazione ad una svalutazione completa.

Non sapendo in realtà ancora nulla di preciso su tale organo, pur se in periodo di piena rivoluzione scientifica e di accurato studio anatomico dell'essere vivente, ancora nel XVI secolo l'anatomico scandinavo Thomas Bartholin poteva celebrare in alcuni suoi versetti latini il «Funerale del fegato», negandone ogni importanza nell'economia dell'organismo. In seguito, abbandonata ogni posizione aprioristica, il fegato venne studiato sperimentalmente, ed ora le sue molteplici funzioni sono abbastanza ben conosciute, attraverso una enorme quantità di lavori scientifici. Tuttavia, vari problemi restano ancora insoluti, particolarmente quelli riguardanti le alterazioni morbose del fegato e i quadri clinici da esse derivanti, tanto che il LVI Congresso della Società italiana di medicina interna, svoltosi a Roma nei giorni scorsi, ha ritenuto opportuno mettere all'ordine del giorno l'argomento dell'insufficienza epatica, affidando lo svolgimento della relazione al prof. Villa, Direttore della Clinica medica di Milano.

La relazione Villa

Quante volte nella pratica clinica, di fronte ad un paziente che ha qualche difficoltà digestiva, bocca amara la mattina, un po' di stitichezza, il medico si rifugia dietro la formula della insufficienza epatica? Migliaia e migliaia di diagnosi di insufficienza epatica vengono fatte ogni giorno, perché simili disturbi sono diffusissimi; ma quale è il reale significato di queste forme; quale alterazione del fegato si nasconde dietro tali sintomi? E quale rapporto intercorre tra le forme lievi di insufficienza epatica e quelle forme, fortunatamente assai più rare, nelle quali a sintomi ben più gravi si aggiunge un decorso rapido, gravissimo, con esito talora mortale?

Noi abbiamo attualmente a disposizione una grande quantità di prove di laboratorio, che dovrebbero permettere di valutare in un malato lo stato del suo fegato. E tuttavia il problema della valutazione funzionale del fegato, il problema di stabilire cioè, in un determinato soggetto, come funziona il suo fegato e, se funziona male, quali possibilità di ripresa esso presenti, non è affatto risolto.

Il fegato è certamente un organo assai complesso, essenziale per lo svolgersi di numerose importanti funzioni: secerne i vari componenti della bile, interviene nel ricambio di tutte le sostanze alimentari — carboidrati, grassi, proteine — nel ricambio dell'acqua, di sostanze minerali, di vitamine, di ormoni, svolge una importante azione di difesa dell'organismo, caratterizzata dalla capacità di trasformare sostanze dannose in altre innocue, attraverso particolari reazioni biochimiche. Le varie prove di funzionalità epatica servono appunto ad investigare le differenti funzioni del fegato; su di esse e sul loro significato si è a lungo intrattenuto il relatore al Congresso, presentando le deduzioni tratte dalla sua esperienza. Il problema dell'insufficienza epatica è stato senza dubbio chiarito in molti dei suoi aspetti, anche ad opera della discussione che vi è stata sull'argomento; ed importante è stata anche la messa a punto sulla terapia (regime dietetico, medicamenti particolari, ecc.).

Per la dieta, il relatore non si è trovato completamente d'accordo con le recenti opinioni di molti medici americani circa l'utilità di diete sovrabbondanti. Le sue conclusioni sono state quelle della terapia classica: dieta prevalentemente a base di carboidrati (farinacei, pasta, pane, zucchero), riduzione dei grassi, uso moderato della carne, erbaggi e frutta somministrati liberamente. Per i medicamenti, accanto a quelli ormai largamente usati (gruppo vitaminico B, fattori lipotropi, introduzione endovenosa di glucosio, ecc.) interessante, e favorevole, è stata l'esperienza con il cortisone.

* * *

Grande interesse ha suscitato anche un'altra relazione presentata al Congresso, quella sulle sindromi iperfunzionanti del surrene, tenuta in comune dalla Società di medicina interna e dalla Società di chirurgia. I surreni sono organi assai piccoli, situati, come dice il nome, al di sopra dei reni. La loro importanza è notevole e niente affatto proporzionata alla loro grandezza. Essi sono organi indispensabili alla vita: un animale, al quale siano asportati ambedue i surreni, muore inevitabilmente.

La struttura dei surreni è assai complessa, e corrispondentemente complesse sono le loro funzioni. Si distinguono anzitutto due parti: la corteccia e il midollo. La prima è essenziale alla vita, destinata ad agire sul ricambio minerale, idrico, dei carboidrati, e a secernere particolari sostanze, che agiscono sui caratteri sessuali. Il midollo, invece, secerne adrenalina e noradrenalina, ed ha azione sui vasi e sulla pressione. L'aumentata funzione della corteccia surrenale, che può essere o no di origine tumorale, provoca, per l'aumentato passaggio in circolo di sostanze che agiscono sui caratteri sessuali, una serie di fenomeni, i quali variano a seconda dell'età del malato, ma tutti caratterizzati da un esagerato e precoce sviluppo dei caratteri sessuali, quasi sempre in senso maschile, anche nelle donne. Avremo così forme di virilismo nelle donne (voce e aspetto di tipo maschilino, comparsa di barba e di baffi, mammelle acerbe o addirittura assenti), e un notevole accentuazione dei caratteri maschili negli uomini. La iperfunzione, o il tumore, della corteccia surrenale possono essere congenti, ed allora i disturbi si manifestano nei primi anni di vita, assumendo caratteri di particolare gravità. Tutta questa patologia è stata inquadrata recentemente: il primo caso di virilismo venne descritto da Cooke nel 1841, in una bambina morta a nove anni, con obesità ed acne, nella quale si incontrò un tumore delle ghiandole surrenali.

Terapia chirurgica

Porre su un piano concreto questi strani disturbi, che erano sembrati fino allora costituzionali, rappresenta un grande progresso e crea le premesse per una cura razionale. La terapia, quasi sempre, è chirurgica: all'asportazione del tumore segue la scomparsa dei disturbi sessuali. La complessità e la varietà delle funzioni alle quali, come abbiamo visto, partecipano i surreni, fa sì che le malattie conseguenti alla loro iperfunzione siano varie e assai diverse le une dalle altre. Se il tumore, invece che originarsi dalla corteccia, si sviluppa dalla parte più interna della ghiandola, il midollo, le alterazioni che ne deriveranno saranno assolutamente diverse. Non più disturbi a carattere sessuale, completamente assenti, in questa forma, ma un aumento impressionante della pressione arteriosa, con punte che giungono anche ai 300 mm. di mercurio, le conseguenti gravi alterazioni del sistema cardio-circolatorio. Se questi tipi di tumori, noti con il nome di feocromocitomi, vengono esattamente diagnosticati, un intervento chirurgico può riportare il malato alla normalità. Essi, infatti, sono generalmente benigni, non hanno cioè tendenza alla riproduzione, e il loro aspetto dannoso consiste solo nel fatto che il tessuto tumorale e tessuto funzionante, ed immette in circolo quantità enormi di adrenalina e di nor-adrenalina, con conseguente aumento della pressione arteriosa.

Tutti questi problemi hanno avuto ampio sviluppo dagli studi e dalle ricerche più recenti: essi quindi necessitano una messa a punto medica e chirurgica in un Congresso nazionale. La discussione ha confermato che gli interventi nei tumori surrenali sono sempre piuttosto delicati, tuttavia essi ormai si eseguiscono correntemente, e la perfezione della tecnica consente cura nella massima parte dei casi ottimo esito. Era necessaria, e questo è stato uno dei meriti del Congresso, una generalizzazione delle esperienze dei singoli chirurghi, anche in rapporto ai nuovi farmaci sia introdotti nella pratica, che possono diminuire i rischi derivanti dalla operazione.

FELICE PIERSANTI

LETTERA DALL'U.R.S.S.

Le nuove generazioni nella società sovietica

Nella gioventù sovietica d'oggi v'è forse meno pathos e meno spirito romantico che all'epoca dei primi anni della rivoluzione ma non v'è meno slancio nè meno entusiasmo nella costruzione del comunismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, ottobre

In che cosa la gioventù sovietica d'oggi è diversa da quella di venti o trent'anni fa, da quella, per intenderci, che crebbe negli anni di grande tensione, successivi alla Rivoluzione e alla guerra civile? A pochi giorni di distanza mi è accaduto di trovarmi a conversare di questo argomento con due ingegneri sovietici, l'uno donna e l'altro uomo fra di loro sconosciuti, ma entrambi di una certa età.

Lei si chiama Sculamis, o Salamita come la moglie di Salomone; ebrea dunque, nata in una famiglia di impiegatucci di Odessa. Aveva appena finito l'istituto, quando apparve il decreto che annunciava la costruzione del Dniepropròes; attese tre mesi che si aprissero i lavori e partì, accesa di entusiasmo come tutti i suoi coetanei che si erano trovati nelle sue stesse condizioni. Poi, nel corso della sua esistenza, fu al Volgastroi, cioè al cantiere del grande nodo idrico del Volga, di cui fanno parte le centrali di Uglich e di Scerbakov, costruite sotto la sua personale direzione. Fu ancora a Zimlianskaia, sul canale Volga-Don, ed è oggi al cantiere della centrale di Kuibiscev.

Sebbene non sia certo il più importante di quelli che ha visto all'opera, il cantiere del Volga e quello che le è rimasto più caro: è lei che le ha fatte quelle due centrali, sono un po' creature sue. Quanto a lei, ingegner Scsulamis Silberstein, è un dominino piccolo e rotondetto, vestito con modestia, dal viso che non deve aver mai conosciuto traccia di rossetto, con qualche lampo di arguzia e di furbizia negli occhi: nell'insieme una persona che al mercato non avrebbe mai distinto dalla folla.

Comprendo ancor meglio il suo orgoglio per ciò che ha costruito, quando mi dice: «La nostra vita è per l'ottanta per cento lavoro. Cercate di capirmi. Riposiamo e andiamo a teatro, abbiamo le nostre passioni e le nostre gelosie. Ma nei nostri interessi il lavoro largamente prevale. E non per quello che in certe giornate può avere di straordinario: al contrario.

Mi chiederete che cosa feci allorché le acque minacciavano il cantiere. Naturalmente rimasi notte e giorno sull'argine, come tutti senza dormire. Ma tutto questo, vi assicuro, non è ciò che vi è di più intenso: non è per questo che si gioisce o che si soffre. E invece quando qualcosa vi riesce come volevate, come la sognavate, si prova allora qualco a che non è possibile trasmettere...».

Da oggi ai tempi del Dniepròstroi molte cose sono cambiate. La tecnica: allora sulle macchine vi erano soltanto etichette tedesche o americane; oggi sono tutte sovietiche. Anche gli uomini sono mutati: più i tratti, abili...

E' così che si viene a parlare della gioventù dei due periodi. Quella di adesso è incomparabilmente più colta, più preparata, più cosciente. Forse vi è in essa meno pathos di allora, meno spirito romantico. Ma no, non meno slancio, ne meno entusiasmo: come spiegare altrimenti un movimento come quello che ha portato i giovani verso le terre incolte? Certo ogni epoca ha le sue caratteristiche, a quel tempo tuttavia era soprattutto un'avanguardia che si batteva, oggi è la massa della gioventù che si trova su posizioni più avanzate.

Espresso in termini quasi identici, lo stesso giudizio mi venne dall'ingegner Engurazov. L'altro mio interlocutore, il suo parere aveva un titolo supplementare di validità. Perché se tutta la famiglia della donna di Kubanceva, non ammogliata, era stata di un solo figlio, però durante la guerra, egli ha invece tuttora un ragazzo di 17 anni.

Vi è nella biografia di Engurazov, sostanzialmente non diversa da quella di tanti sovietici, un'aggiunta di colore esotico. Egli è tartaro: suo padre analfabeta preparava il kumis, latte di giumenta cagliato, bevanda di tutte le popolazioni, un tempo nomadi, d'oltre Volga. Nell'impero zarista i tartari furono una delle popolazioni più ignoranti e miserabili. Là dove rivolgono i suoi ricordi d'infanzia, Engurazov rivede una baracca dove tutta la famiglia dormiva per terra, su un solo materasso e con una sola coperta. Nella sua rappresentazione esistono egli e suo fratello, mietitore di porto, muratore, carpentiere, contadino: gli studi li fece alla sera, grazie al Komsomol. Ad un tratto l'uomo del gas di Saratov, il geologo che scoprì il metano trasportato nelle case di Mosca con un gasdotto di ottocento chilometri e che tuttora dirige le ricerche in questo settore.

Quando racconta come una sera, dopo sondaggi che durarono da mesi, scoprì il gas — si era ancora in guerra e il fronte non era neppur troppo lontano: era rientrato molto tardi per riposarsi, ma non fece in tempo a mangiare un boccone, perché un interrotto da un operaio trafelato corse a chiamarlo; accese un fiammifero con le mani che gli tremavano e vide che l'aria catturata nella bombola ardeva, alimentando una fiamma azzurrognola — gli viene ancora la pelle di oca.

Sino a che punto il figlio, che ha fatto le sue scuole regolari ed ha una vita agiata, può rendersi conto di questo grande dramma umano, felice dramma se volete, ma pur sempre dramma, del padre? Eppure questi è convinto che quando domani, finito l'istituto chiederanno al figlio di lasciare la natia Saratov per andare a compiere le sue prime ricerche magari in qualche steppa d'Asia, il ragazzo accetterà senza esitazione.

Con i due ingegneri, entrambi lettori appassionati, si parlò anche di libri. I loro gusti erano affini. Fra i moderni scrittori sovietici entrambi mi additarono come loro autori preferiti Sciolokov, per tutti maestro indiscusso, ed Ehrenburg. Quando però chiesi loro se ritrovarono nella letteratura contemporanea la loro vita presente, entrambi esitarono: la risposta della donna mi parve più negativa, quella dell'uomo più incerta. Mi guardo dal generalizzare ma in questa critica agli scrittori vi è del vero. Gli scrittori letterati ne sono coscienti. I migliori vengono infatti: il loro lavoro verso un impegno più diretto con la vita e i problemi quotidiani dei loro concittadini. E' con che in molte opere recenti e tradizionali — questa discussione era tale solo in apparenza — gli interrogativi che vi intervengono, nella compenetrazione con i due contrastanti problemi che sorgono dall'avvicendarsi di generazioni — come che il mondo sovietico sarà inesorabilmente e rivesce esperienze profondamente diverse.

GIUSEPPE BOFFA

La critica e l'autocritica manifestano la sempre maggiore attualità della loro funzione nella società sovietica di oggi. Un ruolo particolarmente vivace svolge il periodico umoristico «Krokodil», dal quale abbiamo tratto questa vignetta satirica contro il burocratismo. Eccone la didascalia:

LA MOGLIE: — Che attitudini dimostra il nostro Nicolino! Ha costruito una nuova macchina. Se tu lo aiutassi...

IL MARITO: — Ah no, mia cara, per favore! Prima bisogna esaminare, poi approvare, poi applicare... Lo conosco, queste nuove invenzioni!

ESPOSTA IN QUESTI GIORNI A PARIGI

La DS 19 Citroën novità del Salon

Si accentua il declino del pedale - La partecipazione italiana - Dall'America sono giunte le «macchine del sogno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — Il 42° (sì) Salone dell'Automobile si è aperto ieri a Parigi con una importante novità: la «DS19» - lanciata come simbolo della Citroën dopo 19 anni di studi - «La Citroën — si dice in stampa — è la bomba del *Salon*». Maliziosamente i francesi scherzano sulle forme «estremamente funzionali», come preferiscono i costruttori, cioè sulla mancanza di cofano, che, se esso fosse largo, alto e pesante, diventerebbe stretto e basso sulle parti posteriori, da costituire impressione di un frutto, in parte notevolmente a un limone, in tramonto e dirigere.

Dietro così la «DS 19» mobilità vere fille oltre che del *Salon* dinanzi alle vetrine dei magazzini Citroën. Comperanti e curiosi [illegible] Per alcuni si tratta della [illegible] per altri una vera prova di [illegible], una strana mescolanza di conquiste [illegible] e comodità [illegible] Essenziale è la sospensione [illegible] carburatore e l'applicazione di sistema a iniezione diretta come nella «200 SRL» della Mercedes.

Nel concreto la prima critica si rivolge alle ruote. Quelle anteriori sono più grandi, le posteriori più piccole, ma la ruota di scorta è sul primo modello. Dovendosi sostituire quest'ultima, riparando la Citroën è trattando di una [illegible] anteriore, si possono sempre percorrere i 50 km al massimo necessari per operare la sostituzione. Esiste, cioè, tutto sempre un vantaggio. La ruota di scorta [illegible] verso [illegible] mentre i cambi delle altre saranno regolari.

Se non ha trovato una conferma [illegible] la Citroën [illegible] un successo [illegible] intorno al suo nuovo prototipo. Dell'orrozzeria abbiamo già detto. Ci [illegible] anche in essa una novità essenziale. Il vetro della macchina, più e [illegible] la chiusura del cliente, trasparente, il materiale più [illegible] sicuro [illegible] non sono inquinati, anche diremo si avrà così un tipo «Cabriolet».

Finora pochi hanno guidato la «DS 19» solo i collaudatori della ditta e Gina Lollobrigida, incaricata di lanciarla col prestigio della sua bella persona. E' vero, però, che dinanzi al conquistante esiste un quadro completo con almeno 10 fra pulsanti e leve. Tutto vi è regolato e comandato: riscaldamento, aerazione, retrovisore, presa di contatto, blocco dei freni, fari, di avviamento.

Quanto al motore, si tratta di una «traction avant» di 11 CV fiscali pari a 75 CV. Come si sa, in Francia i due maggiori complessi [illegible] automobilistici sono divisi sulla formula: «traction avant» - sistema della Citroën, che ha sempre realizzato un motore innestato direttamente, senza albero di trasmissione, nella parte anteriore della vettura, mentre la Renault e [illegible] [illegible] motore posteriore.

Ma sulla «DS 19» restano ancora molti punti interrogativi. Essi riguardano i dispositivi di sterzo-freno e di sospensione, che finora nessuna impresa europea aveva applicato. La centrale idraulica — che dirige al tempo stesso molleggio, frizione, cambio di velocità e direzione, la velocità di cui non è stato precisato il chilometraggio, il suo potere di accelerazione, la sua tenuta di strada.

Se la «DS 19» è al centro dell'attenzione occorre però anche precisare che quest'anno non sono le vetture utilitarie quelle che dominano il Salon. Le grandi ditte si sono lanciate, invece, in un duello sulla potenza nella macchina di gran prezzo. La DS 19 costa intorno [illegible] 535 000 franchi oggi, circa 1 600 000 lire. Tipi [illegible] a poco uguali [illegible] presentano le altre [illegible] «403 Peugeot», i cui prezzi [illegible] sui 700 000 franchi, i [illegible] tipi della Vedette SIMCA, e le Renault.

In quasi tutti i modelli presentati le grandi trovate meccaniche con cui gli ingegneri si sforzano di facilitare la guida sia nell'agevolazione e nel controllo della direzione che nello svolgimento delle marce: questione [illegible] quel pedale a frizione che era [illegible] dello sportivo.

Nella presentazione dei modelli italiani si distinguono le «600» e le «1100» e le «1400» FIAT, l'Appia e l'Aurelia della Lancia, la «500 Mondiale» [illegible] Europa della Ferrari. Imponente la produzione della Volkswagen e della Porsche tedesca, mentre le «vetture di sogno», come sono state definite per la loro impressionante [illegible] importate dalla Cadillac «Eldorado» con una potenza di 250 CV reali, e della Lincoln Continental con 245 CV e una scatola turbo-drive interamente automatica. Di esse e del Salon riparleremo prossimamente.

MICHELE RAGO

La ronda di notte

Chi rompe paghi

«L'Osservatore romano» prende finalmente la penna per difendere i carmelitani scalzi di Ragusa i quali hanno accusato, nottetempo, i locali del liceo Umberto I di Ragusa. L'Osservatore [illegible] «Rotti i vetri della porta attigua al loro convento, penetrarono nei locali del vicino liceo-ginnasio occupando due delle aule, i frati hanno provveduto a trasportare le suppellettili e gli archivi contenuti nei locali in altri ambienti del liceo». Quindi conclude L'Osservatore, [illegible] [illegible] [illegible] volo vetri rotti».

Inoltre secondo il giornale vaticano, quelle aule non vengono occupate dai carmelitani (per una scuola confessionale, sia pur dare spazio a un tempio). E poi, insomma, l'occupazione ha avuto luogo (per poche ore) ed è stata alla fine sanzionata da un complesso accordo tra le autorità scolastiche e i religiosi.

Questa lezione dei carmelitani al giornale [illegible] e così che colpisce il giornale [illegible] bene dal negare i fatti [illegible] ammette ma [illegible] con sufficienza che essi non sono importanti, che cosa volete che contino pochi vetri rotti?

Dice il proverbio che chi rompe paga e i cocci sono i suoi. I carmelitani scalzi possono dunque tenersi i vetri rotti, e se vogliono possono passeggiare sopra a piedi nudi offrendo al cielo la loro penitenza. Ma essi debbono pagare, non soltanto i vetri, ma l'offesa alle leggi. A nessun cittadino italiano può essere permesso un simile arbitrio e un religioso dovrebbe sentire la responsabilità più [illegible] che compie agendo più di qualsiasi altro cittadino.

*Il dare spazio a un tempio può essere una [illegible] e più intenzione, ma non è contemplato come attenuante dal Codice Penale. E perché non [illegible] [illegible] [illegible] Umberto I? Perché debbono sacrificare gli scolari? Sacrificano se stessi per la gloria di Dio [illegible] [illegible] delle loro celle, o si trasformano semmai nelle celle del carcere [illegible] [illegible] [illegible]